

Addio Cesar, artista della «ferraglia»

È morto domenica sera a Parigi lo scultore francese Cesar, dopo una lunga malattia. Figlio di un bottaio toscano, Cesar Baldaccini, era nato nel 1921 a Marsiglia. Aveva lasciato la scuola a 12 anni per aiutare il padre nel lavoro, ma a 15 anni si era iscritto ai corsi serali dell'Istituto di Belle Arti. Dopo aver frequentato diversi atelier di scultori studiò a Parigi. Dalle sue prime opere in ferro e gesso, Cesar passò a utilizzare materiali di officina, diventando un maestro nel processo di assemblaggio dei materiali. Era diventato famo-

so per le sue «compressioni» - carrozzerie di automobili pressate - e successivamente per le «espansioni», colate di resina solidificate a contatto con l'atmosfera. Artista tormentato e controverso, spesso accusato di mondanità, Cesar tenne la sua prima personale nel 1954. Dopo aver lavorato in gesso e ferro, piombo sbalzato e ceramica, si dedicò a materiali ancora più poveri, come i rottami di ferro, soprannominati il «Benvenuto Cellini della ferraglia». Nel 1960 si unì ai Nuovi realisti e celebrò la bellezza dei rifiuti industriali prendendo tre direzioni: la compressione, l'espansione e l'impronta. Caffettiere, cassette di verdura, blue jeans, non c'era nulla



Cesar mostra una sua scultura, le statuette degli Oscar compresse, in una immagine dello scorso anno

che non riuscisse a comprimere, come testimoniò l'opera della Biennale di Venezia del 1995: un muro di 520 tonnellate, colossale accatastamento di automobili rottamate. Restano celebri il suo bestiaro, i suoi «Nudi», l'«Omaggio a Morandi» e il «Centaurio-omaggio a Picasso», alto 4,7 metri, eretto in un incrocio parigino; le «Impronte», giganti parti del corpo.

In fila all'alba per la Dama

A partire dalle cinque e mezzo ieri, migliaia di milanesi si sono messi in coda per ammirare il capolavoro di Leonardo, «La Dama con l'ermellino», esposto alla Pinacoteca di Brera fino al 13 dicembre. Nel freddo portato dalla tramontana, gente di tutte le età si è accalata ordinatamente su oltre un chilometro di marciapiede, con inizio davanti all'Accademia, per tutta via Brera e per un buon tratto di Via Monte di Pietà. I tempi d'attesa sono stati sulle tre ore. Le forze dell'ordine hanno deciso di chiudere la fila tra le 13 e le 14. A quell'ora, infatti, era già in attesa il numero massimo di persone che poteva sfilare fino alle 18,45 davanti al celebre ritratto di Leonardo, in trasferta temporanea in Italia (l'ultima tappa sarà a Firenze, dal 16 dicembre al 24 gennaio). Ieri, Sant' Ambrogio, per i milanesi era l'unica occasione per vedere, l'opera senza la prenotazione.

Un tempio per tre credi

Un luogo di preghiera e di incontro per tre religioni monoteiste: cristiana, ebraica e islamica. È un progetto architettonico realizzato da Paolo Portoghesi e che verrà donato alla Sicilia in occasione dell'inaugurazione de «il Natale a Palermo». Un grande plastico ligneo sarà consegnato domani da Portoghesi all'arcivescovo della città, Salvatore De Giorgi, quale simbolo di dialogo e di pace e di tolleranza della città affacciata sulle sponde del Mediterraneo. Questo, infatti, il senso della manifestazione alla sua terza edizione, volta a sottolineare il ruolo di «sponda» della Sicilia. L'auspicio dell'amministrazione palermitana è che l'opera possa essere realizzata per il Giubileo del 2000. Alla manifestazione, che si terrà a Villa Lampedusa ai Colli partecipa la cantante isareliana Noa, che è stata consulente di Ytzak Rabin per il dialogo con i palestinesi.

D i a r i o

Quando entra in crisi la società giusta

Salvatore Veca sulle domande senza risposta della teoria democratica

DALL'INVIATO
ALBERTO LEISS

NAPOLI Premesso che «insegnare», così come «comandare» e «guarire» - diceva Freud - è un esercizio pressoché impossibile, il professor Salvatore Veca si appresta a svolgere la sua lezione. Ci sono sindacalisti e piccoli imprenditori. Altri docenti, studenti. E «cittadini comuni». Proprio questo termine può aiutarci a definire l'oggetto della lezione. A che punto è la «facenda» - direbbe Veca nel suo piacevole conversare - della cittadinanza e della comunità, in questi tempi di crisi della politica e di generale incertezza?

L'ascia del nonno. La risposta comincia con un'immagine «rubata» al collega Alessandro Pizzorno, ed è quella dell'«ascia del nonno», oggetto venerato come simbolo. Però si apprende che nel tempo, di quell'ascia il figlio ha cambiato il manico, e il nipote ha affilato la lama un po' arrugginita. Insomma, non è proprio più la stessa. Un po' come le nostre venerabili democrazie rappresentative e pluralistiche, simboli identitari per le comunità di cittadini. Non sono più le stesse, osserva Veca. Basta pensare al continuo proliferare di «autorità» dotate di poteri importanti - sull'informazione, la concorrenza, la privacy, e via elencando - che non sono legittimate sulla base del voto. Oppure all'aumento del ruolo e del potere delle magistrature, non solo nell'Italia di Tangentopoli, ma in tutte le democrazie moderne. Il potere di decidere è sempre più sottratto ai soggetti dotati di risorse esclusivamente politiche (non sociali, materiali, culturali), anche perché i partiti - strumenti moderni per dare potere ai senza potere - sono in declino.

Tatuaggi e telefonini. Per Veca l'indebolimento della capacità

La scheda

Napoli filosofica

Le «lezioni napoletane» sono promosse dal gruppo della rivista «Austro & Aquilone», insieme alla Fondazione Feltrinelli e alla Facoltà di Filosofia di Napoli. «L'idea - dice Enzo Moretti, uno degli animatori di Austro & Aquilone e della rete Sud-Nord che la circonda - è di chiedere ai relatori di provare a essere degli scrutatori dei segni del tempo». Altri appuntamenti: Cofferati, Stephan von Stenglin, della Deutsche Bank in Italia, Diego Piacentini, della Apple Computer. Anche su Internet: <http://www.austroaquilone.it>



della politica democratica di «determinare esiti collettivi in quanto politica» non è poi così sorprendente. Ha più volte osservato che - tranne che nelle circostanze catastrofiche - la pretesa della politica di cambiare la società è fatta o dispotica. La società cambia per conto suo («in questo, resto un po' marxista...»). Per le innovazioni tecnologiche, economiche, i mutamenti culturali. Quando esistevano solo telefoni fissi, ci si salutava con un «pronto, come stai?». Nell'era dei cellulari, si dice: «Dove sei?». Cambia improvvisamente il nostro rapporto quotidiano con lo spazio e il tempo. Trent'anni fa, per distinguersi dai padri, si indossavano eskimi e si portavano capelli lunghi. Oggi molti giovani ricorrono ai tatuaggi e al «piercing». La ricerca di una identità diversa incide diret-

tamente sui corpi, e parla forse di un problema molto più radicale. Veca vede la «deteritorializzazione» della comunità politica definita dallo stato democratico, che espone verso dimensioni globali e sovranazionali. E il rischio di una «tribalizzazione» della società.

I limiti di Rawls e Habermas La politica non può determinare, più di tanto, il mutamento. Ma deve mantenere la promessa democratica di saperlo interpretare perché il gioco delle differenze, dei vantaggi e degli svantaggi che esso genera incessantemente, possa regolarsi in un conflitto aperto ma pacifico, senza che una «babele di linguaggi» e di interessi degeneri nella guerra di tutti contro tutti. Disponiamo di una teoria adeguata ai cambiamenti sociali che abbiamo sotto gli oc-

chi? Per Veca le teorie più raffinate della democrazia restano quelle della «società giusta» di Rawls, in cui la comunità democratica si forma attorno a un «grappolo di valori politici condivisi», e dell'«azione comunicativa» di Habermas, in cui conta soprattutto condividere «principi e procedure» della conversazione democratica. Ma qui arriva la «notizia». Il filosofo che negli anni '80 ha litigato con gran parte del marxismo italiano per introdurre queste teorie democratiche nella cultura politica del nostro paese, oggi afferma che esse indicano sì un «modello prezioso», ma anche «gravemente incompleto». Il loro limite resta - in sintesi - quella del liberalismo classico, dei Kant e dei Constant, per i quali il gioco democratico era accessibile da quanti «potevano» essere cittadi-



Salvatore Veca. In alto una immagine di Westminster. Le democrazie sono cambiate, sostiene il filosofo, sono solo il simulacro di ciò che erano.

ni (a partire dal loro censo). Veca insiste soprattutto sui meccanismi identitari. Se io so chi sono, e ne sono sicuro, posso essere motivato a competere - vincendo o perdendo - nell'arena democratica. Ma se la mia identità è incerta, posso non trovare alcuna «motivazione» all'uso di una razionalità «ragionante» in una sfera pubblica condivisa. L'inclusione non è obbligatoria, ma deve poter essere davvero alla portata di tutti.

«Che fare?» Fatta la critica, al teorico non compete più di tanto un dovere di proposta. Veca si limita a suggerire due vie alla democrazia incerta del giorno d'oggi. La definizione di migliori «istituzioni di arbitraggio» tra i discorsi confliggenti. E la realizzazione di una più efficace giustizia distributiva (magari anche attraverso forme di reddito di cittadi-

nanza): per colmare quegli svantaggi in termini di opportunità che rendono «grottesca, farisaica, incomprensibile» la promessa democratica di inclusione. Ma ai giovani che interrogano il professore per ottenere qualcosa di più rispetto al «che fare» di fronte a una politica che delude e respinge, arriva anche un'altra risposta. In apparenza minimalista. «Diamoci da fare là dove siamo, e assumiamoci responsabilità. Io per esempio intendo farlo per la situazione mostruosa dell'Università». D'altronde in una società segmentata, ma anche molto più individualizzata, «le cose dipendono molto più da cosa le singole persone scelgono». Forse - e il professore si dice d'accordo - la teoria dovrebbe imparare a nominare anche queste azioni e scelte individuali come «politica».

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE